



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

20 marzo 2009

Il CMI per i popoli vainakh

Il CMI ha ricordato, il 23 febbraio a Vienna e oggi a Parigi, il 65° anniversario del 23 febbraio 1944 quando, per decisione dei vertici dell'Unione sovietica, ha avuto inizio la deportazione di massa di ceceni e ingusci in Kazakistan e Asia Centrale. L'operazione "Čečevica", nel corso della quale è stata effettuata la deportazione dei popoli vainakh (così sono noti ceceni e ingusci) si è svolta dal 23 febbraio al 9 marzo 1944, in pieno conflitto mondiale. Le giustificazioni furono: diserzione di massa, rifiuto di rispondere alla convocazione alle armi e preparazione di una sommossa armata nelle retrovie sovietiche a sostegno dei fascisti. La Repubblica ceceno-inguscia fu sciolta e i suoi territori divisi tra le regioni vicine: Daghestan, Ossezia del Nord e territorio di Stavropol.

Sarebbero stati deportati forzatamente circa 500.000 ceceni ed ingusci, e di questi 411.000 deportati in Kazakistan, 85.500 in Kirghizistan, secondo gli archivi desecretati di Stalin. Secondo altri dati, il numero di vainakh deportati nel 1944 supera le 650.000 persone.

Decine di migliaia di persone deportate sono morte durante il viaggio verso l'Asia centrale, e altre decine di migliaia hanno perso la vita nei primi anni di deportazione per freddo, fame e malattie. Con una decisione del Soviet supremo del 9 gennaio 1957 è stata ricostituita la Repubblica socialista sovietica ceceno-inguscia, ed i ceceni e gli ingusci deportati hanno iniziato a tornare nella loro patria. Il ritorno dei deportati ha portato a conflitti su base nazionale, in quanto nelle terre del Caucaso settentrionale rimaste disabitate dopo la deportazione sono stati trasferiti russi ed altri popoli dell'Unione Sovietica, e parte dei territori delle regioni sciolte da Stalin erano stati distribuiti alle vicine repubbliche. Così, una parte del territorio inguscio si è trovata a far parte dell'Ossezia. Le conseguenze del sanguinoso conflitto tra osseti ed ingusci del 1992, scoppiato in seguito a contrasti territoriali, sono tutt'oggi presenti.

Lo scorso 19 febbraio, il capo dell'amministrazione presidenziale cecena Magomed Selimchanov ha dichiarato: "La grande maggioranza dei ceceni e degli ingusci considerano la deportazione del 1944 come una delle tragedie più importanti della storia dei vainakh, che ha portato alla morte di decine di migliaia di persone. Le parole 'Siberia', 'Kazakistan' e 'Asia centrale' sono indissolubilmente legate a quella di 'deportazione'. Oltre 300.000 vainakh sono rimasti per sempre in quelle terre. La tragedia di un popolo represso è doppia, perché per una nazione non vi è perdita più grande che quella della propria patria".

Il consiglio dei mufti russi ha scritto il 20 febbraio: "Secondo gli storici, non vi è alcun dubbio riguardo al fatto che la deportazione dei popoli durante la Seconda guerra mondiale si sia basata su motivazioni inventate appositamente. Migliaia e migliaia di persone che non avevano alcuna colpa sono morte durante il viaggio

tremendo verso il posto di deportazione, costretti a stare in vagoni merce mentre nella steppa kazaka dove passavano c'erano 40 gradi sotto lo zero, attraversando deserti uzbeki e territori non abitati della Siberia". Durante la Seconda guerra mondiale sono stati deportati dalle proprie terre di origine, oltre che ceceni ed ingusci, anche i balcari, i calmucchi, i karačay, i tatarci crimei ed i turchi-meschetini. Secondo i dati dell'organizzazione Memorial, durante la deportazione dai territori del Caucaso settentrionale nel 1943-44, sono state deportate 485.000 persone dalla Cecenia e dall'Inguscezia, 101.000 dalla Calmucchia, dal Karačay-Circassia 70.000, dalla Kabardino-Balkaria 37.000. Il numero delle vittime tra i turchi-meschetini e in generale dal Caucaso meridionale è di 100.000 persone.

Nel 1991 è stata approvata la legge sulla "Riabilitazione dei popoli repressi", la quale stabilisce che la riabilitazione dei popoli repressi in massa negli anni dell'Unione Sovietica deve coincidere con "riconoscimento e realizzazione dei loro diritti all'integrità territoriale nei confini esistenti prima della loro eliminazione avvenuta con politiche violente ed anticostituzionali, il ristabilimento delle unità amministrative su base nazionale, e l'indennizzo del danno subito dallo stato". L'attuazione della legge è stata però resa difficile in pratica da una serie di contrasti territoriali che persistono fino ad oggi e non permettono di dire che quella legge sia stata applicata in pratica. Infatti, non è stato ripristinato il precedente confine di nessuno dei quattro distretti balkari che esistevano al momento della deportazione di questo popolo nel 1943. Al ritorno dalla deportazione, molti balkari sono stati dislocati in distretti kabardini. Problemi di questo tipo, che hanno causato il forte scontento dei balcari, rimangono un elemento di conflitto tra i popoli kabardini e balkari.

Tensioni nei rapporti tra diversi gruppi nazionali, che trovano la loro origine nelle deportazioni e nelle divisioni amministrative modificate in quegli anni, si riscontrano anche in Karačay-Circassia, dove i circassi lamentano disuguaglianze tra i gruppi nazionali, anche per il diverso livello di rappresentazione dei vari gruppi negli organi di potere locali. Tra i rappresentanti del popolo circasso si è iniziato a parlare sempre di più dell'idea della formazione di una Circassia unita che includa territori dell'attuale Adigezia, Karačay-Circassia e Kabardino-Balkaria.



Eugenio Armando Dondero